

La Cineteca proietta 50 anni di documentari

Al Sociale di Gemona da mercoledì la retrospettiva sui cineamatori. Primo ospite Giorgio Trentin

di CARLO GABERSCEK

In sei documentari realizzati più di cinquant'anni fa il volto di un Friuli che non c'è più. "Il Friuli perduto dei film di Giorgio Trentin" è il titolo della rassegna in programma al Cinema Sociale di Gemona mercoledì 11, alle 21, alla presenza del regista padovano, oggi residente a Udine.

La serata, cui seguirà il 25 novembre un altro appuntamento dedicato ad Antonio Segolini De Santi, rientra nel progetto avviato dalla Cineteca con la collaborazione e il sostegno della Fondazione Crup e della Regione, di digitalizzazione, restauro e diffusione di film e documentari realizzati da cineasti e cineamatori in Friuli Venezia Giulia.

La cinquantennale attività cinematografica di Trentin, nato a Padova il 30 maggio 1924, ha inizio nell'immediato dopoguerra, quando, nel 1947, diventa presidente del Centro Cinematografico Universitario e, l'anno successivo, fondatore del Cineclub Padova. Realizza complessivamente alcune decine di documentari e quattro

lungometraggi di fiction. "Claut" (1955) è uno dei primi documentari del regista, girato con pellicola Ferraniacolor, nel pieno della stagione invernale. Inizia con panoramiche, effettuate dall'alto, che evidenziano la peculiare posizione geografica del paese (dalla quale ha infatti origine il suo nome), un luogo chiuso tra i monti, tagliato fuori dalle grandi vie di comunicazione. Fattori fisici ambientali, clima, stagioni hanno dunque fortemente determinato i modi di vita dei clautani. Sfruttando la scarsa luce invernale, la macchina da presa documenta e illustra la tradizionale attività degli abitanti in quei lunghi mesi: la lavorazione artigianale del legno a domicilio per ottenere utensili casalinghi e commerciabili, a scopo integrativo del bilancio familiare. Questo tipo di produzione ebbe la sua massima fioritura dalla seconda metà dell'Ottocento fino agli anni 50. Quando il documentario fu girato era già in declino, ma più di cento uomini praticavano ancora tale attività, producendo una numerosa serie di oggetti di legno, tra cui soprat-

tutto cucchiari: erano infatti chiamati "sedonèrs". Il documentario si sofferma in particolare sul principale strumento che usavano: un rudimentale ma ingegnoso tornio ("tornaretha") azionato con la forza motrice delle gambe. Si conclude con la visione, in campo lunghissimo, di una donna che cammina in una strada di pianura: è una delle tante donne di Claut, che con la gerla affrontavano lunghi viaggi per vendere i prodotti dei loro uomini. È "la clautana" immortalata dai versi di Novella Cantarutti e da uno dei romanzi di Carlo Scgorlon. Sempre girato d'inverno è anche il documentario "Tarvisio" (1962), il cui incipit è affascinante: l'arrivo del treno alla stazione di Tarvisio-Città, una scena che può ricordare le suggestive atmosfere del "Dottor Zivago". La struttura del documentario di Trentin è concepita come una scoperta dei paesaggi e degli ambienti innevati del Tarvisiano attraverso una breve sosta da parte di un ideale viaggiatore che in treno si dirige al nord. La fotografia a colori di Berto Birello (abituale

collaboratore del regista) inquadra le bellezze dei laghi di Fusine, illustra l'attività delle Acciaierie Weissenfels a Fusine Valromana e quindi le miniere di Raibl. Nello stesso anno esce "Dongje il fogolâr", un documentario diventato ormai classico, dedicato a Gemona e ai suoi monumenti, antichi edifici, scorci e angoli caratteristici. Condotta con stile vivace e brioso è "Le bande di Orzano" (1964), sulla "rivalità" tra due bande musicali di questo paese rurale del Cividalese. La casa come forte elemento di caratterizzazione e di qualificazione del paesaggio, bene materiale e culturale appartenente al volto di un territorio è il tema di "Architettura rustica in Carnia" (1969). Oltre a documentari di caratteri etnografico, che illustrano aspetti e realtà di vita rurale, Giorgio Trentin ha realizzato anche un certo numero di lavori incentrati sull'arte, come "Il Tiepolo a Udine" (1965), che dimostra come le tecniche cinematografiche siano efficacemente in grado di esplorare e di rendere dinamica e animata l'opera d'arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cineasta Giorgio Trentin che negli anni '50 girò molti docufilm in Friuli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.